

#### 4. Cristo, principio di ogni rinnovamento

“Amico, perché sei venuto?” – “Simone di Giovanni, mi ami tu?”

“Signore, tu sai tutto, lo sai che ti voglio bene!”

Chiamandoci amici e chiedendoci di renderci conto che il senso della nostra vocazione è solo questo, Gesù, seguito da san Benedetto, san Bernardo e tutti i santi, ci aiuta anche a capire da dove rinasce e si rinnova la nostra vocazione. Per Pietro tutto rinasce quando giunge a dire “Tu” a Cristo affidando a Cristo stesso la sua risposta alla chiamata ad amarlo. È come se Pietro dicesse a Gesù: “Tu mi chiami ad essere tuo amico, il tuo miglior amico, a preferirti sopra ogni cosa e ogni altra persona, a preferirti soprattutto a me stesso. Ma capisco che se non chiedo a Te questo amore, questa amicizia con Te, io non posso garantire nulla, non posso prometterti nessuna fedeltà. La mia fedeltà al tuo amore può essere solo il frutto del tuo amore per me, dell'amicizia che mi doni. La mia fedeltà, il mio amore, li posso vivere solo attingendoli dal tuo amore, posso riedificarli solo a partire dall'amicizia che Tu mi offri qui ed ora!”

È come se qui Pietro si ricordasse di una parola che Gesù ha detto nell'ultima Cena: “Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.” (Gv 15,14-16)

Gesù non dice: “vi ho chiamati amici” come se ci desse un titolo. Lo dice nel senso che ci chiama a essere partecipi di ciò che a Lui è più caro: la sua comunione con il Padre, la sua condivisione di tutto con il Padre. Attraverso la sua amicizia, Cristo ci apre a godere di tutto ciò che Lui ha in comune con il Padre. Ci dona cioè lo Spirito Santo, ci dona tutto il loro Amore trinitario e tutto ciò che questo amore possiede, vuole, crea e ama: non solo tutto l'universo, ma tutta l'umanità, che è un dono pieno di responsabilità e di compassione, pieno di desiderio di salvezza in Cristo di ogni essere umano. Nell'amicizia di Cristo, possiamo chiedere tutto al Padre. E non ci è data solo la facoltà di *chiedere* tutto, ma di *ottenere* tutto dal Padre.

Tutto questo, Gesù ce lo offre gratuitamente, è una scelta sua, non nostra. Ma ce lo offre, e questo significa che ci chiede di accoglierlo come si accoglie un'amicizia. Tutto ci è offerto nell'amicizia con Cristo. Ma possiamo rifiutare tutto. Come? Rifiutando, come Giuda, l'amicizia col Signore.

Pietro, accogliendo con umiltà l'offerta dell'amicizia che ha tradito, vede che tutto in lui si rinnova al centuplo, che tutta la missione per cui Gesù lo aveva scelto si rinnova, rinasce. Non più per quello che fa lui, che dona lui, ma grazie all'amicizia che Gesù ristabilisce fra di loro.

Dopo questo dialogo Gesù chiede essenzialmente due cose a Pietro: “Pasci le mie pecore!” e “Seguimi!” (cf. Gv 21,17.19.22). Cosa significano? Significano che nello scambio di amore con Gesù la vocazione e missione di Pietro si rinnovano totalmente. L'unica condizione per realizzare la sua missione sarà di seguire il Signore, cioè di restare sempre con Lui, unito a Lui, ad ogni passo della sua vita, fino alla morte. Unito a Lui nell'amicizia, cioè col cuore.

È così che dobbiamo capire cosa significa per noi la frase di Cristo nell'Apocalisse: “Io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5), e quindi come dobbiamo aprirci al rinnovamento di tutto e in particolare della nostra vita seguendo la vocazione monastica.

Durante l'ultima Veglia Pasquale, che ho celebrato con le nostre monache di Cortona, mi ha particolarmente colpito l'orazione che si recita dopo la lettura in cui il profeta Ezechiele annuncia che il Signore ci darà un cuore nuovo e uno spirito nuovo: “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.” (Ez 36,26-28)

L'orazione dice:

“O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta, guarda con amore al mirabile sacramento di tutta la Chiesa e compi nella pace l'opera dell'umana salvezza secondo il tuo disegno eterno; tutto il mondo riconosca e veda che quanto è distrutto si ricostruisce, quanto è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo, che è principio di ogni cosa.”<sup>1</sup>

È un testo della liturgia che esprime tutto il bisogno di rinnovamento che prova l'umanità intera, la Chiesa, ogni comunità e singola persona. Chi non desidera infatti che tutto ciò che è stato distrutto dal male, dal peccato, dalla violenza, dall'ambizione e cupidigia dei potenti, dalla guerra, possa essere ricostruito? Se pensiamo alle immagini delle città distrutte dalle recenti guerre; se pensiamo alla distruzione morale delle nostre società, di tante famiglie, di tanti giovani; se pensiamo alla precarietà delle istituzioni politiche, culturali, religiose in tutto il mondo; se pensiamo allo sgretolarsi di tante comunità ecclesiali e religiose, per infedeltà, per abusi, per le derive narcisistiche di chi sarebbe preposto alla loro edificazione... Quanto bisogno di ricostruzione che c'è ovunque!

Poi l'orazione menziona l'invecchiamento, non solo dell'età e delle forze, ma a volte dei cuori, della volontà, dell'entusiasmo per i grandi ideali, l'invecchiamento della passione per Cristo, del “primo amore” che ci ha fatto dire di sì con entusiasmo e desiderio di correre nella sua sequela.

---

<sup>1</sup> Testo latino: “Deus, incommutabilis virtus et lumen aeternum, respice propitius ad totius Ecclesiae sacramentum, et opus salutis humanae perpetuae dispositionis effectu tranquillius operare; totusque mundus experiatur et videat deiecta erigi, inveterata renovari et per ipsum Christum redire omnia in integrum, a quo sumpsere principium.”

Ma l'orazione riassume le esperienze di distruzione e di invecchiamento nella perdita di integrità, cioè di unità e armonia. La perdita di unità armonica della nostra vita, delle nostre comunità, dell'umanità, è l'esperienza che ci fa sentire più fragili, più perduti. È la condizione che riempie il cuore di Gesù di compassione vedendo le folle "come pecore senza pastore" (Mt 9,36). L'esperienza cioè di dissipazione, di disintegrazione del cuore, della vita e di tutto ciò che costituisce la vita. Oppure la perdita di unità e comunione fra i popoli, all'interno dei popoli, ma anche della Chiesa, delle comunità, delle famiglie carismatiche, degli Ordini. Le realtà che un tempo erano unite, integre, armoniche, magari grazie alla guida di un buon pastore, si sfaldano, si disintegrano perché ognuno va dalla sua parte, cerca il proprio interesse, il proprio piccolo potere, la propria gloria.

Cosa può riportare all'unità armonica tutto ciò che si è disintegrato? Cosa può ridonare al mondo umano la sua unità, la sua integralità?

La preghiera della Chiesa vede proprio in questo la vittoria di Cristo risorto. Dio ha previsto da sempre di salvare l'umanità con la morte e risurrezione di Cristo, tramite il "mirabile sacramento di tutta la Chiesa", tramite il mistero della Chiesa che custodisce, annuncia e trasmette la salvezza universale in Cristo Signore.

L'orazione della Veglia Pasquale che stiamo meditando ci annuncia che la salvezza che opera Dio è il mistero della risurrezione di Cristo che si comunica alla realtà umana tramite la vita della Chiesa. Gesù Cristo per la sua morte e risurrezione diventa il principio, la sorgente di un rinnovamento impossibile della realtà umana: "quanto è distrutto si ricostruisce, quanto è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo, che è principio di ogni cosa."

Il Risorto è il principio e il mezzo di ogni rinnovamento, di ogni ricostruzione, di ogni ringiovanimento, di ogni ristabilimento dell'unità integrale di tutto ciò che è umano, a partire dai nostri cuori, dai nostri rapporti, dalle nostre comunità.

Tutto infatti ha bisogno di risurrezione, ma solo Cristo è risorto e solo Lui è il principio, la sorgente di ogni rinnovamento per noi e per tutti.

La fede non ci deve far credere solo nella Risurrezione come se fosse una realtà isolata, ma nella Risurrezione che con il dono della presenza del Signore rinnova il mondo, risuscita tutto ciò che l'uomo col peccato ha distrutto e disintegrato. Il rinnovamento di cui abbiamo bisogno è quello che solo Cristo può operare come Principio di ogni cosa.